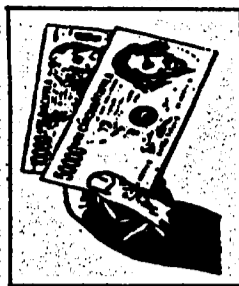


### Questione morale



Rolando Cultrera, braccio destro dell'ex ministro, lo accusa di aver gestito attraverso un suo uomo, d'intesa con Craxi, il sistema di tangenti legato al piano triennale per l'ambiente. La replica: «È soltanto una balla plateale e vergognosa»

# Nei verbali il nome di Arnaldo Forlani

## L'ex segretario dc tirato in ballo dal collaboratore di Ruffolo

Dai verbali di Mani Pulite spunta il nome di Arnaldo Forlani. L'ex segretario dc viene tirato in ballo da Rolando Cultrera, collaboratore dell'ex ministro Giorgio Ruffolo, che lo accusa di avere gestito, in accordo con Craxi, il sistema tangenziale legato al piano triennale per l'ambiente, attraverso Giampiero Cavalli, suo uomo di fiducia. Replica Forlani: «Balla plateale e vergognosa».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ogni cosa a suo tempo, si mormora nei corridoi di palazzo di giustizia. I magistrati negano che sia in partenza un avviso di garanzia per l'onorevole Arnaldo Forlani, ma dai verbali di Tangentopoli spuntano dichiarazioni che parlano chiaro: anche l'ex segretario dello scudocrociato potrebbe finire nel gual. A tirarlo in ballo è Rolando Cultrera, collaboratore dell'ex ministro all'ambiente Giorgio Ruffolo. Ci sono tre paginette di un lungo interrogatorio, sostenuto il 24 gennaio davanti ai pm Antonio Di Pietro, che spiegano che Arnaldo Forlani prese a modello Bettino Craxi e mutò, almeno in un settore dell'industria tangenziale, sistemi e metodi brevettati dal segretario del garofano. Cultrera parla di un ambito preciso, la gestione delle tangenti provenienti dal piano triennale per l'ambiente, varato con la legge 305 del 1989. L'inchiesta ha già accertato che il cassiere del Psi per le mazzette eco-energetiche era Bartolomeo De Toma. Lo conferma Cultrera dicendo che convocava gli imprenditori per quantificare le tangenti e per far capire loro che queste erano le condizioni per accedere al sistema dei finanziamenti previsti per il piano triennale e destinati alle aziende che presentavano progetti per il risanamento ambientale. «Dopo alcuni mesi dall'avvio del piano triennale», dice Cultrera, «e del conseguente intervento di De Toma, incominciò a occuparsi della questione anche tale ingegner Giampiero Cavalli. Ricordo che il De Toma un giorno mi invitò nel suo ufficio in Milano e mi presentò questo Cavalli. Mi disse che egli era il referente per conto della dc nella ge-

stione delle tangenti per il piano triennale per l'ambiente. Sia De Toma che Cavalli mi dissero che anche la dc voleva controllare il flusso dei finanziamenti come in precedenza aveva voluto fare l'onorevole Bettino Craxi, mettendo De Toma a controllare l'operato del ministro Ruffolo. Per questa ragione l'allora segretario della dc, Arnaldo Forlani si era accordato con l'onorevole Craxi sul fatto che anche un suo uomo avrebbe collaborato con De Toma all'incombente. Cavalli e De Toma mi dissero che il nominativo dello stesso Cavalli era stato voluto dall'onorevole Forlani, affinché riferisse a tale Graziano Moro e ancor più a Citaristi l'entità e le modalità delle contribuzioni versate dalle imprese».

Mentre le dichiarazioni di Cultrera colpiscono organi vitali della Banca Bianca, continua l'assedio attorno al Pri. Un passaggio delle dichiarazioni messe a verbale dall'imprenditore Ottavio Pisante tira in causa il presidente del senato Giovanni Spadolini. Lunedì la procura aveva smentito un suo coinvolgimento nell'inchiesta, paventata da dichiarazioni dell'onorevole Bossi. Ma adesso c'è un dettaglio che spiega cosa si fondano le voci diffuse dal «senatore». Pisante dice di aver pagato, tra le altre somme, 50 milioni a Luigi Moschetti, esponente del Pri e uomo di riferimento di Spadolini a Milano.

Ma torniamo a Forlani. Chi sono Moro e Cavalli? Entrambi erano stati arrestati nella seconda metà di gennaio, ma la loro vicenda era passata in secondo piano, oscurata dalla rifica di avvisi di garanzia per Craxi. Erano rimasti in carcere meno di una settimana e ave-



Arnaldo Forlani, Citaristi (a sinistra) e qui sopra, Rolando Cultrera

vano parlato. Probabilmente avevano confermato la pista che porta ai vertici dello scudocrociato. Cavalli era stato arrestato proprio per l'uso illegittimo dei fondi per il risanamento ambientale, con l'accusa di corruzione. Stessa accusa per Graziano Moro. Democristiano, membro dell'ufficio economico di piazza del Gesù, «oltre all'attività politica ha alle spalle una brillante carriera manageriale, che lo ha portato alla carica di vicepresidente e amministratore delegato della società «Ambiente» (gruppo Eni). Dopo l'arresto era stato perquisito il suo ufficio romano in via Botteghe Oscure, a caccia di documenti che confermassero un preciso organigramma: Giampiero Cavalli cassiere delle tangenti ecologi-

che, Moro e Citaristi referenti politici e Arnaldo Forlani regista occulto di un sistema, rigorosamente simmetrico rispetto a quello collaudato dal Psi. Forlani ha immediatamente replicato alle notizie circolate sul suo conto: «Una balla plateale e vergognosa. In quasi mezzo secolo di vita politica non sono mai, in nessuna circostanza, intervenuto, presso ministri, pubblici amministratori o chiunque altro, per ottenere finanziamenti illeciti al mio partito. Ignoro totalmente i fatti in cui si vorrebbe coinvolgermi né conosco i personaggi che inventano queste storie miserabili. Posso pensare cose diverse, immaginare tentativi di coinvolgimento, non so per quale fine».



Paolo Borroni

## Usuraio al Tesoro

### Manette a un funzionario

Un alto funzionario del ministero del Tesoro è stato arrestato, ieri, per usura aggravata e minacce, dagli agenti della mobile romana, all'interno del suo stesso dicastero. Paolo Borroni, 32 anni, concedeva prestiti ad un tasso mensile del 14-15 per cento. L'impiegato-strozzino riceveva le sue vittime direttamente in ufficio. Sono stati sequestrati decine di moduli per contratti-mutuo.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Concedeva prestiti e riscuoteva i crediti nell'orario d'ufficio. Paolo Borroni, 32 anni, funzionario modello del ministero del Tesoro, ieri è finito in prigione con l'accusa di usura aggravata e minacce.

È stato colto con le «mani nel sacco» mentre incassava, da un commerciante di Piombino, un assegno di 20 milioni. Al momento dell'arresto, con le manette ai polsi e l'aria da bravo ragazzo, ha detto lapidario: «Ho sbagliato, mi sono rovinato».

Gli agenti della terza sezione della mobile, guidati da Nicolò D'Angelo, per qualche giorno hanno indossato la «divisa» ministeriale. Vestiti da uscieri hanno seguito meticolosamente i movimenti del funzionario amministrativo contabile della Ragioneria generale dello Stato. Poi, ieri mattina, quando la vittima è entrata nella stanza di Paolo Borroni, è comparsa una finta impiegata che, con la scusa di consegnare dei fascicoli urgenti, ha assistito allo scambio del denaro. E così, una volta fuori dall'ufficio, la donna ha trasmesso il «messaggio» ai suoi colleghi. Come è avvenuto il segnale? L'agente in borghese ha semplicemente slacciato il foulard che aveva intorno al collo. E Borroni è stato arrestato in flagranza di reato.

Il dirigente della mobile scuote la testa: «No, al ministero non si sono accorti della nostra presenza», spiega. «E neppure la moglie che lavora sullo stesso piano. La nostra azione è stata silenziosa e veloce».

L'indagine sul giro d'usura era partita un mese fa dal commissariato di Piombino, in collaborazione con la squadra mobile romana e la guardia di Finanza. Gli investigatori avevano già identificato varie persone «sotto strozzinaggio». Le pressioni arrivavano perfino

da funzionari di banca e proprietari di società immobiliari che, come Borroni, operavano sulla tratta Livorno-Piombino-Roma. Il tutto per un volume di affari di centinaia di miliardi.

Le vittime, secondo gli investigatori, ricevevano prestiti ad un tasso del 14-15 per cento mensili. E se alla scadenza non pagavano la rata pattuita, per loro e per le loro famiglie partivano serie minacce. «Qualcuno», ha spiegato in una conferenza stampa D'Angelo, «è stato costretto a cedere agli strozzini anche l'appartamento di proprietà».

Il funzionario del Tesoro era riuscito a «creare», all'insaputa del ministero, un vero e proprio ufficio d'usura. Nei cassetti della sua scrivania gli agenti hanno trovato decine di moduli prestampati, buoni per contratti-mutuo e prestiti («Il sottoscritto si obbliga a restituire la predetta somma anche con rimborsi parziali»). Insomma, Paolo Borroni aveva trasformato il suo ufficio in un piccolo istituto di credito privato. Aveva scrupolosamente annotato sopra un foglio i nomi dei suoi debitori, comprensivi di carte d'identità e numeri di codice fiscale.

Gli agenti della mobile hanno poi perquisito anche la casa di Borroni. Altra cospicua documentazione era stata infatti nascosta tra i mobili d'antiquariato del lussuoso appartamento di via Raffaele Cavemi, nel quartiere Trionfale.

Ora, la questura della capitale ritiene che l'indagine, condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Geremia, avrà ulteriori sviluppi in Toscana e nel Lazio. Ieri è stata denunciata in stato di libertà anche una donna, di professione negoziante, che gli inquirenti considerano «intermediaria per la piazza di Roma».

L'imprenditore mantovano chiamato in causa dall'ex consigliere socialista Bitetto per la centrale di Gioia Tauro. Avrebbe pagato tangenti al Psi per oltre tre miliardi. Dopo otto ore di interrogatorio concessi agli arresti domiciliari

# Appalti Enel, arrestato l'industriale Aldo Belleli

Arrestato l'industriale mantovano Aldo Belleli con l'accusa di corruzione per i lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro. Dopo un lungo interrogatorio gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. A chiamarlo in causa sarebbe stato l'ex consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto, secondo il quale la «Belleli spa» avrebbe versato al Psi tangenti per circa tre miliardi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ancora manette agli imprenditori. È di ieri la notizia dell'arresto di Aldo Belleli, industriale mantovano, titolare dell'impresa «Belleli spa» che opera nel settore elettrotecnico. Per Belleli, al quale sono stati concessi subito gli arresti domiciliari, l'ipotesi di accusa è quella di corruzione per tangenti versate al Partito socialista per un appalto da 200 miliardi ottenuto nell'ambito dei lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro, in Calabria.

A chiamare in causa l'imprenditore mantovano sarebbe stato proprio Valerio Bitetto, consigliere d'amministrazione socialista dell'Enel dal 1980 al 1992, secondo il quale Belleli avrebbe versato tangenti per tre miliardi (pari all'1,5% del valore complessivo dell'appalto calabrese) in diverse tranches: inizialmente nelle mani dell'ex segretario amministrativo del Garofano, Giorgio Gangi (eletto al Senato il 5 aprile scorso e raggiunto a sua volta da un avviso di garanzia), e poi al suo successore Vincenzo Balzamo, deceduto per un infarto il 2 novembre '92.

Aldo Belleli, a sua volta, ha parlato con i magistrati del pool di «Mani pulite» per circa otto ore, e il suo racconto contribuirà probabilmente a chia-



Aldo Belleli

rire ulteriormente il complesso meccanismo spartitorio che per anni ha regolato l'assegnazione degli appalti Enel, già minuziosamente descritto da Valerio Bitetto negli interrogatori dei giorni scorsi. L'ex consigliere, infatti, ha raccontato ai magistrati «rimini e misfatti» che chiamano in causa personaggi di primo piano dell'imprenditoria e della finanza italiana: Franco Nobili, ex presidente dell'impresa edile Cogefar-Impretit prima che questa venisse acquistata dal gruppo Fiat, e attuale presidente dell'Iri; Giampiero Pesenti, attualmente presidente della società finanziaria Gemina (che controlla il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e che, a sua volta, è controllata dalla Fiat), amministratore delegato dell'Italcementi e di altre società, ex amministratore delegato dell'impresa di ingegneria «Franco Tosi» di Legnano; Franco Viezzoli, ex direttore generale dell'Iri, ex presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, a tutt'oggi presidente dell'Enel.

Bitetto ha spiegato ai giudici che a partire dal 1986 nel consiglio di amministrazione dell'Enel il presidente Viezzoli decideva in materia di appalti in base agli accordi di maggioranza («Ognuno cercava di non pestare i piedi all'altro»), mentre nel consiglio precedente le scelte avvenivano in base a «minimizzazioni». All'inizio gli appalti venivano concessi esclusivamente a imprese pubbliche, e solo in un secondo momento vennero ammesse anche le aziende private vicine ai partiti. Oltre al movimento di bustarelle legate alla costruzione della centrale di Gioia Tauro, Valerio Bitetto ha descritto agli inquirenti anche i retroscena di altri importanti cantieri aperti dall'Enel in tutta Italia, da Montalto di Castro a Trino Vercellese, soffermandosi in particolare sui criteri di ripartizione dei lavori seguiti dalle imprese stesse. Proprio a proposito della centrale pie-

montese (dove lavoravano l'Ansaldo e il Consorzio Italia, formato da Fiat e Belleli), l'ex consigliere dell'Enel ha ricordato, per esempio, che Balzamo gli diede l'ordine di boicottare le iniziative perché nessuno «era fatto avanti». Rimasto solo «perché gli altri partiti si erano tacitati». Bitetto si era dunque rivolto direttamente al segretario del Psi Bettino Craxi che gli avrebbe risposto di non capire perché facesse «tutto quel casino» e gli avrebbe fatto sospendere l'azione di contrasto. Ma venuto a conoscenza di queste dichiarazioni, per tutta risposta Craxi aveva poi liquidato Bitetto definendolo «un cretino».

### LA SCHEDA

## La «dinasty» padana dei re dell'impiantistica

MICHELE URBANO

MILANO. La Belleli? Nel pianeta dell'industria impiantistica italiana il suo nome equivale a una «firma» nel campo della moda. E come le «griffe» con il marchio «made in Italy» ha una fortissima vocazione internazionale. Un dato? Il 75% del suo fatturato - 1.400 miliardi nel '92 - va all'estero.

Venne fondata quarant'anni fa a Mantova da Rodolfo Belleli che nonostante i suoi ottant'anni mantiene la carica di presidente. Il capitale sociale della Spa è da sempre totalmente controllato dalla famiglia. Non esiste la figura dell'amministratore delegato e Aldo Belleli, il vicepresidente che ieri si è costituito spontaneamente ai giudici che indagano sui mille rivoli che hanno alimentato «Tangentopoli», è il figlio quarantasettenne del patriarca. Grande attenzione alle radici e alle tradizioni. Ma col massimo rispetto della gestione d'impresa e senza rinunciare al pragmatismo. Un esempio? L'anno scorso, mentre continuava rigidissimo il braccio di ferro tra Confindustria e sindacati per l'accordo sul costo del lavoro, la Belleli non aspettò la fine di luglio per raggiungere un'intesa con i «suoi» operai.

Dagli anni Cinquanta a oggi la società si è sviluppata anche al di là delle Alpi, attraversando mari e oceani. Attualmente è una holding che ha interessi in tutto il mondo. Non è un caso che dei suoi ottomila dipendenti solo metà siano italiani. I suoi cantieri sono sparsi in tutti i continenti: dall'Arabia Saudita alla Libia, dalla Russia agli Stati Uniti, dal

Iran al Qatar. La sua specializzazione? Fornire impianti completi nei vari comparti della produzione petrolifera offshore, della petrolchimica, dell'energia e della dissalazione.

I suoi principali stabilimenti si trovano a Mantova, a Taranto e Al Jubail (Arabia Saudita) dove funziona il più grande stabilimento impiantistico del Medio Oriente: durante la guerra del Golfo fu uno dei pochi insediamenti industriali a continuare l'attività a pieno ritmo.

ISTITUTO TOGLIATTI - DIPARTIMENTO AREA AUTONOMIE  
FRATTOCCHIE - FORMAZIONE POLITICA - LOCALI DIR. PDS

### LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE

Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993  
Seminario di formazione politica

#### Programma del Seminario

- Il nuovo sistema elettorale. Province, grandi e piccoli Comuni, circoscrizioni;
- Riforma elettorale e Statuti comunali;
- Poteri del Sindaco, ruolo della giunta e del consiglio comunale;
- Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze del voto.

#### Relazioni di:

Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Vincenzo Recchia - Claudio Ceino - Stefano Draghi - Pietro Barrera - Maurizio Buccì - Franca Prisco - Giulio Quercini.

Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208